

Vorontsov a Teheran per incontrare i capi della resistenza contro il regime di Kabul

Scontri armati tra guerriglieri in Afghanistan

La tregua proposta in Afghanistan dal presidente Najibullah non è accettata dalla guerriglia. Sin dal primo giorno, Capodanno, combattimenti in molte province mentre le fazioni armate si affrontano anche tra loro. Il presidente afgano alla tv «Pronti ad incontrarci con tutti gli oppositori». L'ambasciatore sovietico Vorontsov a Teheran per colloqui con i guerriglieri che hanno basi in Iran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA La guerriglia afgana del mujahedin non ha accolto il «cessate il fuoco» proposto alla vigilia del nuovo anno dal presidente Najibullah e sostenuto dai sovietici. Nelle province già il giorno di Capodanno si è sparato, particolarmente in quelle di Nangarhar e di Gusha dove «gli estremisti del partito islamico» - come dice la «Tass» da Kabul - hanno attaccato con artiglieria pesante numerose località abitate e assaltato postazioni di sicurezza. I soldati dell'esercito regolare si sono dovuti difendere e avrebbero respinto gli assalti infliggendo serie perdite. Ma, nella ultime 24 ore, ci sono stati scontri violenti anche tra le stesse formazioni dei ribelli. Secondo la «Tass», i combattimenti hanno coinvolto i gruppi di Rabbani, Eshamati e di Khalis che si sono affrontati nelle province di Habul, Parwan, Legman, Zabul e Kandahar, sperimentando primi tentativi di conquistare maggior terreno e più rappresentatività in vista di future trattative. Negli scontri intestini ci sarebbero stati trenta morti e feriti.

Mentre in Afghanistan si continua a sparare, l'ambasciatore sovietico a Kabul, Jul Vorontsov, ha continuato la sua missione diplomatica recandosi ieri a Teheran «Sono qui - ha dichiarato all'arrivo allo scalo di Mehrabad - uno scambio di vedute con funzionari iraniani e rappresentanti dei gruppi islamici afgani per ricercare le vie di una soluzione del problema». Vorontsov, che ricopre anche la carica di primo viceministro degli Esteri dell'Urss, ha aggiunto di sperare che l'Iran voglia contribuire al successo dei colloqui. Da parte loro, i funzionari iraniani hanno fatto sapere di aver incoraggiato gli incontri giudicandoli una vittoria dei ribelli che combattono il

governo di Kabul sostenuto dai sovietici. L'ambasciatore sovietico - secondo fonti dell'agenzia ufficiale iraniana - aveva rivolto l'invito per i colloqui al leader delle otto formazioni guerrigliere che hanno delle basi in Iran, Mohammad Karim Khalili, il quale era ancora incerto se accettare Khalili, del resto, aveva ricevuto la visita la scorsa settimana del leader delle sette formazioni ribelli che hanno base in Pakistan, Burhanuddin Rabbani il quale a sua volta, rientrato in Pakistan, aveva invitato a stendere una piattaforma comune per i colloqui. Da ricordare che lo stesso Rabbani si era incontrato, a dicembre, in Arabia Saudita con l'ambasciatore Vorontsov. Come si vede una triangolazione diplomatica dai toni intensi, nonostante gli scontri a Kabul e dintorni. Dove il presidente Najibullah è apparso in televisione per denunciare la violazione degli accordi di Ginevra (due note di protesta sono state presentate ieri alla rappresentanza dell'Onu) ma al tempo stesso per rammentare che il suo governo è pronto «ad incontrare tutti i suoi oppositori, per un'assemblea di pace».

«Cessate il fuoco» a Beirut Dopo giorni di scontri mediazione siriana fra Amal e Hezbollah

BEIRUT Un «cessate il fuoco» generale è stato raggiunto ieri a mezzogiorno fra «Amal», il movimento sciita filoisraeliano, e «Hezbollah», il partito di Dio filossiriano, nella periferia Sud di Beirut dove nei giorni scorsi e fino all'alba di ieri si sono svolti gravi scontri armati.

Le forze siriane schierate a Beirut Ovest sono intervenute convocando gli esponenti dei due partiti all'Hotel Beaurivage per un incontro amichevole, affinché si possa raggiungere la fine dei combattimenti e permettere alla popolazione civile di tornare nelle abitazioni semidistrutte. Bulldozer sono entrati in azione per rimuovere le barricate di sabbia che formavano il rifugio dei miliziani durante la battaglia.

«I miei vicini di casa, una donna e due suoi figli sono rimasti carbonizzati da una cannonata che ha colpito la loro casa. Anche la mia casa è stata distrutta», racconta Abu Ahmad, un abitante di Schiath.

«Amal» ha annunciato la morte di due suoi miliziani e altri cinque civili. Secondo

«Amal», diciannove miliziani di «Hezbollah» sono morti o feriti. Da parte sua «Hezbollah» ha riferito la morte di uno dei suoi miliziani, e di nove uomini di «Amal». Secondo la polizia infine almeno quindici persone sono rimaste uccise e venti ferite.

Anche nel Sud è scoppiata la battaglia fra «Amal» e il «Partito di Dio», si è combattuto nelle zone di Ghabal, Baif, Lwazi, Ghabal, Riban, Ain Buhwar, Gargivo, Gibaa e Kfarnelke. Dopo il «cessate il fuoco» raggiunto a mezzogiorno, il movimento sciita ha annunciato che i suoi miliziani controllano tutta la regione.

Lo sceicco Gugli iball di «Hezbollah» ha accusato «Amal» di aver intenzione di formare un'altra «zona di sicurezza» nel sud del Libano per «regalarla a Israele».

Il movimento sciita ha riferito che i suoi miliziani hanno attaccato una postazione dell'«Aie», le milizie filoisraeliane, sulle colline di Barabhit, causando la morte o il ferimento di cinque miliziani israeliani che sono volati con gli elicotteri la zona attaccata alla ricerca dei miliziani.

Sulla «Pravda» implicito attacco a Ligaciov «Niente glasnost all'interno del Pcus» Messa in discussione anche la pratica del centralismo democratico

«Democrazia nel partito? Siamo fermi a Stalin»

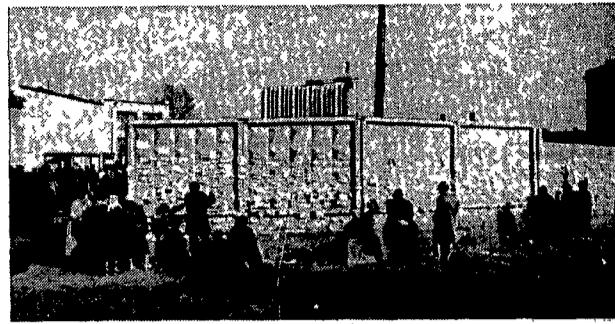
La «Pravda» apre all'improvviso, con due anni d'anticipo, il dibattito per il XXVIII Congresso. Dura critica contro chi ha gestito l'ideologia nei tre anni passati. La democrazia del partito è rimasta quella dei tempi di Stalin e di Breznev, che «hanno gravemente distorto le concezioni leniniste». Per la prima volta l'organo del Pcus mette in discussione il «centralismo democratico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Stalin ha deformato gravemente la concezione leninista del partito», annunciando le norme leniniste «all'insaputa dello stesso partito». Breznev ha fatto, se possibile, di peggio, «praticamente riducendo a zero, trasformandola in vuota formalità, l'elezione alle cariche dirigenti del partito». «Praticamente in tutte le organizzazioni è diventata regola che nessun candidato dovesse avere an-

nessimo attacco contro le «resistenze» alla democratizzazione che hanno impedito di «fare luce» sulla vita interna del partito, con una sola aggiunta, fino ai giorni nostri. Come se la vita interna del partito si fosse fermata al 1934». Si doveva affrontare questo nodo. Era scritto e detto fin dall'inizio della perestrojka. Eppure qualcuno ha impedito che lo si facesse. Nello statuto approvato al XXVII Congresso «non c'è una sola idea di quelle avanzate dal plenum di aprile del 1985. Tutto il «nuovo» che vi è entrato e che ha carattere normativo fu elaborato prima del Congresso, con Breznev-Cernomir».

Non è un caso, dunque, se «si registra una perettibile arretratezza della democratizzazione del partito». Non è frutto del fatto se «la perestrojka nei comitati di partito è rimasta indietro rispetto al dinamismo del progresso che si registra nella società». Insomma «la questione per il momento rimane allo stesso livello in cui era negli anni della stagnazione». «Residui del passato, molto pericolosi per un normale sviluppo della perestrojka», che continuano a dominare la vita del partito. Dove le unioni delle segreterie, «come fu stabilito da Stalin», continuano a essere segrete. Dove gli iscritti al partito «non hanno diritto, come invece avveniva ai tempi di Lenin, di conoscere i documenti, i dati che sono a disposizione dei Comitati di partito e dei loro apparati». Non è stato spezzato lo schema staliniano in cui «il ruolo del burò e dell'apparato è assoluto, mentre gli altri membri degli organismi elettivi hanno un potere formale, spesso nessun potere». Come



I moscoviti cercano casa su tabelloni di annunci murali

placesse a molti lo si era capito fin dal momento che la stessa «Pravda» aveva pubblicato, l'8 novembre scorso, la foto del poliburo sul mausoleo di Lenin, tagliando fuori solo Vadim Medvedev. Ora lo scossone, teorico e politico, che la «Pravda» imprime al dibattito interno significa che il controllo sull'ideologia è irrimediabilmente passato di mano e i riformatori non intendono cederlo. E Onikov annuncia di fatto l'apertura del dibattito per il XXVIII Congresso. «Non è un po' presto parlare già oggi del Congresso, dello statuto?», chiede la «Pravda» Risposta. «Se si misura col metro della stagnazione, allora sì. Indicazioni non ce ne sono. Ma se si misura col metro della perestrojka, allora non è presto affatto. La democrazia non è come una compressa che si aspira, che la prendi e ti passa il mal di testa».

La stampa sovietica ha paragonato la dieta negli Usa e quella seguita a Mosca. In Urss scarseggiano carne e pesce, rari gli ortaggi, merci costose e spesso di cattiva qualità

Americani e sovietici, menù a confronto

A confronto sui giornali sovietici i consumi alimentari in Usa e Urss. Quanta carne, quanto pesce, quante patate si mangiano nell'uno e nell'altro paese? Impietosa critica alla qualità delle merci, e alla loro frequente inaccessibilità. Polemica sulle rilevazioni statistiche di epoca zarista. I prezzi di scarpe, vestiti e automobili, quest'ultimo un bene assai raro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA Quanta carne, e di che qualità, mangia un sovietico rispetto ad un americano? E quanto deve spendere per acquistarsi un chilo? Com'è, in generale, l'alimentazione degli abitanti dell'Urss? Un giornale della sera della capitale «Vescernja Moskva» guarda dentro la borsa della spesa e provoca una polemica che coinvolge l'agenzia «Novosti» e un altro quotidiano di Mosca, la «Moskovskaja Pravda», ma le cifre sulle chilocalorie e la qualità degli alimenti sono, a volte, più forti di qualunque obiezione. Vediamo, allora, come stanno le cose seguendo le rivelazioni di A.S. Zaichenko, autore dell'articolo incriminato apparso la scorsa settimana, a cura della «Novosti», ma già pubblicato un mese addietro in una rivista che analizza i e-

conomia è la politica degli Stati Uniti. Il confronto Usa-Urss prende come punto di riferimento una famiglia tipo composta di quattro persone (padre, madre e due figli minorenni), che vive in città e che può contare su due stipendi medi (circa 190 rubli l'uno, secondo una stima del 1985). In questa famiglia il consumo della carne è stato, tre anni fa, di 62 chili pro capite. Nello stesso tipo di famiglia statunitense il consumo è stato di 120 chili a persona in un anno. «Vescernja Moskva» commenta senza pietà sulla lingua: «Ed è da tenere presente che la qualità della carne che viene venduta nei nostri negozi è di gran lunga peggiore» e che «in Usa il polmone viene messo in vendita sventrato». Insomma, alla fine si arriva ad un rapporto di 1

Acquisto di 1 unità di prodotto

carne 10 volte
pollame 18-20 volte
latte 3 volte
burro 7 volte
uova 10-15 volte
arance, banane 18-25 volte
pane 2-8 volte
vodka 18 volte

3. È stato calcolato anche quanto deve lavorare un sovietico per acquistare alcuni generi alimentari di più frequente consumo rispetto ad un americano. Quante volte in più lavora? Vediamo nella scheda.

Come si può notare, si tratta di un divario sensibile che è presente anche all'interno della stessa società sovietica, raffrontando i redditi di due distinte famiglie. Secondo i dati del «Comitato della statistica», in Urss nel 1986 una famiglia di quattro persone, con un reddito di 260 rubli al mese, ha consumato carne tre volte di meno rispetto ad una famiglia con egual numero di componenti ma con un reddito di 900 rubli (lo stipendio minimo di un accademico).

non si ferma qui perché investe altri aspetti dell'inchiesta, soprattutto quando vengono a confronto le diete di americani e sovietici.

L'inchiesta evidenzia l'ampio divario che esiste tra Usa e Urss in altri generi alimentari. Un «grave ritardo» si registra nel consumo di grassi, ortaggi e frutta benché la media calorica giornaliera sia pressoché identica nei due paesi (in Urss 3 300, in Usa 3 380). Gli ortaggi e la frutta sono poveri, come si sottolinea nell'inchiesta. «Inaccessibili per la maggioranza del nostro popolo, eccetto il breve periodo della raccolta». Una delle ragioni, più volte denunciate, risiede nell'insufficiente rete industriale di conservazione e trasformazione dei prodotti che è causa della perdita tra il 30 e il 50 per cento del raccolto.

Vediamo quanto incidono, in percentuale, nelle rispettive diete quattro alimenti

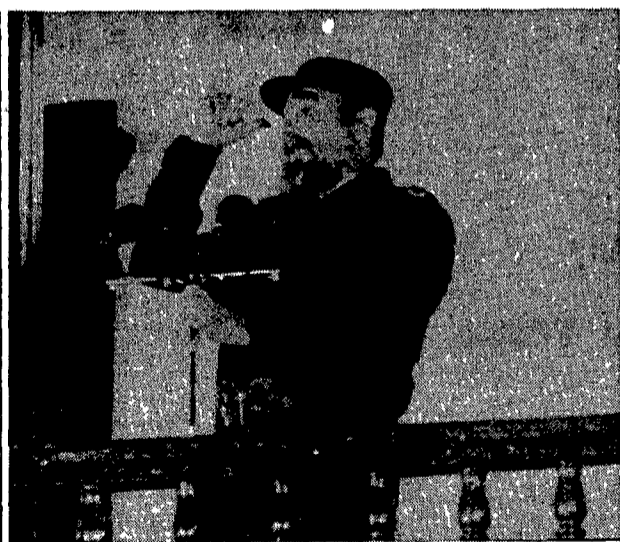
	Urss	Usa
carne-pesce	8	20
pane patate	46	22

Il confronto è arricchito dall'analisi della struttura alimentare americana dal 1913

1985. In questi anni il consumo di carne di manzo è cresciuto del 22 per cento, del pesce del 11 per cento, del pollame di quasi cinque volte. Invece si sono ridotti i consumi di latte (11 per cento), uova (19 per cento), patate (43 per cento) e farina (50 per cento). Su questi calcoli interviene nuovamente la «Moskovskaja Pravda» che sottolinea, per esempio, il fatto che in Urss il consumo di latte e latticini sia molto superiore (rispettivamente 325 e 269 chili a persona). Ma ecco altri interessanti comparazioni.

	Urss	Usa
uova	260	247
zucchero	42 kg	29 kg
patate	104 kg	58 kg
frutta	102 kg	127 kg
frutti secca	48 kg	95 kg
oli vegetali	9,7 kg	22 kg

L'inchiesta di «Vescernja Moskva» viene completata da una panoramica su vestiti, scarpe ed elettrodomestici. La voce «abiti» indica che il consumo dei sovietici è il trenta per cento rispetto a quello degli americani mentre la voce «calzature» mostra un appovolgimento notevole con un consumo di scarpe dei so-



Fidel promette altri 100 anni di rivoluzione

«Coloro che sognano la fine della rivoluzione cubana si ingannano» perché questa è destinata a durare «quaranta,

cinquanta sessanta, cento anni». Con queste parole Fidel Castro (nella foto) ha ricordato il 30° anniversario della rivoluzione. Alla fine di un discorso di un'ora e quaranta minuti Castro ha concluso, «io dico con forza maggiore che mai socialismo o morte marxismo leninismo o morte, patria o morte».

Un messaggio del Comitato centrale del Pci è stato consegnato all'Avana al Partito comunista cubano da Fabio Mussi della Segreteria del Pci. «Questo anniversario - si afferma nel messaggio - cade in un momento di grande speranza per il mondo intero. I progressi compiuti nel campo del disarmo nucleare tra Usa e Urss, i lavvi di importanti negoziati per la soluzione politica dei più gravi conflitti regionali rappresentano un'occasione senza precedenti».

Armenia Minacce di stragi di massa

MOSCA «Faremo ricorso al terrore di massa»: la minaccia viene da un gruppo di presunti militanti armeni, che hanno inviato una lettera al «Kommunist», organo del Partito comunista dell'Armenia. Nella lettera i presunti terroristi affermano di avere nei loro arsenali «missili Stinger forniti dai nostri amici», e di essere pronti ad usarli se i membri del comitato per il Karabakh arrestati nelle settimane scorse non verranno scarcerati. Ma l'attivista armeno Rafael Popoyan ha definito la lettera «un falso assoluto», il cui obiettivo sarebbe quello di screditare la lotta degli armeni per l'annessione del Nagorno-Karabakh.

Intanto, nella tormentata Repubblica sconvolta dal terremoto, la tensione resta altissima. La «Pravda» ha dato ben notizia che un soldato è stato ucciso da una coltellata a Spitak, la città armena resa al suolo dal sisma il giornale ricorda altri episodi che testimoniano il malumore della popolazione nei confronti delle truppe mandate da Mosca per aiutare i terremotati.

«Aiutiamo l'Armenia»

Continuano a pervenire i contributi di nostri lettori e di organizzazioni del Pci alla sottoscrizione per l'Armenia lanciata da tre quotidiani europei - «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui «Unità» ha aderito raccogliendo a tutt'oggi la somma di lire 154 515 000. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente a «Unità» pubblicando un nuovo elenco di sottoscrittori.

- Versamenti ritirati dalla cassa dell'Unità il 2 gennaio:
- 89 Lio Riccardo, 50 000,
 - Urselli Pasquale, 50 000,
 - Sanvito Carlo, 20 000,
 - Anpi Montano, 100 000,
 - compagnia Fed Pci Chieti, 550 000,
 - famiglia di Firenze, 300 000,
 - di Genova, 100 000,
 - gruppo di amici di Gaggio Montano (Bo), 200 000,
 - Luciano Innocenti, Empoli 100 000,
 - Leoncini Gino, Empoli 100 000,
 - Bellucci Runa, Empoli 40 000,
 - Zazzeri Giuseppe, Empoli 20 000,
 - sezione Pci, «Casa del Popolo», società sportiva P.A. Elsa, 1 200 000,
 - Taddei Ginetta, 50 000,
 - Frediani Tania, 50 000,
 - Giunti Silvano, 30 000.
- Vaglia postale Grezzo Maria Di Riso Bocchione Stricelli Cardinali Lido-Venezia, 80 000,

Cecere Smeraldo di Carovigno 50 000,

Giorgietti Ivano di Mercato S. (Fo) 50 000,

De Gerola Umberto di Mola di Bari 30 000,

Friuli Loris di Barberino Mugello 70 000,

Dario Rizzato di Salerno 50 000,

Pieretti Alfonso, di Bologna 100 000,

Mancini Marta e Giuseppe, di Volterra 50 000,

Querici Giancarlo e Lancioni Paolo, di Donoratico 50 000,

Amantini Umberto, di Napoli 100 000,

De Vincenzi Mario, di Guagnano 50 000,

sezione Pci «A. Sacco», di Serrastretta (Cz) 200 000,

Verni Roberta (di 11 anni), di Caprarica Lecce 15 000,

Quinto Bonazzola, Milano 50 000,

Vera Leonardo, Milano 100 000,

Francia e Tullio Bernini, di Milano 2 000 000,

Antonio Di Tommaso, di Grugliasco (Torino) 100 000,

Ernesto Riva, di Milano 50 000,

Andrea Aloi di Milano 50 000,

ferrovieri della Stazione Fs di Monza, 200 000,

Giuseppe Meazzi, di Granarolo 30 000,

Alessandro Padovani di Sesto S. Giovanni 20 000,

Paolo Boccardo, di Milano 100 000,

Rossini e Giuseppe Cela, di Milano 50 000,

il frequentatore del Centro anziani Villa Finzi di Milano 400 000,

N.N. di Bolzano, 20 000,

Antonio Balsarolo di Milano 10 000,

Sergio Robbani, Pietra di Sergio (Pv) 30 000,

Mario Valsecchi, Milano 10 000,

Cesare Martinelli, di Modena 50 000,

impiegati Lega Cooperativa di Alessandria 80 000,

Pci Cellula Honeywell di 5 Giuliano Milanese 120 000,

sezione Bordoni, Bologna 500 000,

Marco Cantalupi/G. Car, Bologna 100 000,

Centro anziani, C. Bertasi, Bologna 700 000,

Casa del Popolo, sez. D. Donato-Calcio, Bologna 1 000 000,

L.C., Bologna 50 000,

sezione Mingardi Cerpi, Bologna 1 000 000,

sezione Benivoglio, Bologna 500 000,

Giuseppe Crescimbeni, Bologna 200 000,

Orfeo Malaguti, Bologna 50 000,

Claudio Samba, Bologna 50 000,

Rino Giuliani, Bologna 50 000,

Imelde Bugarnelli, Bologna 50 000,

Fabrizio Generali, Bologna 50 000,

sezione Pci «Rossi» di Bologna 1 000 000,

sig. Maccacferri di Bologna 10 000,

sig. Brunetti Francesco di Bologna 10 000,

Bonazzi Enrico e Bettini Elena di Bologna 200 000,

sig. Franco Fabbrì, Medicina (Bo) 100 000,

sig. Marco Sadedelli, Medicina (Bo) 70 000,

Iam Bezzi, Castel S. Pietro Terme (Bo) 200 000.